

I nostri campioni



FERNANDO ATZORI, pugile ha conquistato la medaglia d'oro del peso mosca battendo in finale il polacco Olszewski. È nato a Padova il 1. giugno 1942, fa l'ingegnere ed abita in via Biancamano 15, a Firenze.



COSIMO PINTO, pugile, si è laureato campione olimpionico del medio-medio-pesante battendo in finale il sovietico Kiselev. È nato a Novara il 14 marzo 1943, fa l'operaio ed abita in via Tarantola 9, a Novara.



MAURO CHECCHI ha conquistato il titolo di « completo » individuale e contribuendo alla vittoria di squadra negli sport equitativi. È nato a Bologna il 1. marzo 1943, studente ed abita a Bologna in via Gaudino 21.



ENNIO MATTARELLI ha conquistato il titolo di tiro al piattello (pistone d'argilla) stabilendo il nuovo record mondiale con 198 « colpi ». È nato a Bologna, il 5 agosto 1928, fa il rappresentante ed abita a Bologna in via Procaccini 16.



ADON FAMICH ha trionfato nella gara di marcia (50 km) davanti all'inglese Nichill e allo svedese Pettersson. È nato a Fiume il 3 ottobre 1933, fa l'impiegato ed abita a Genova, in via Viviani 4/12.



FRANCO MENCHIELLI, ginnasta, ha conquistato una medaglia d'oro (coppia libera) e una di bronzo (paralele). È nato a Roma il 4 agosto 1941, è studente ed abita in via Oderisi da Gubbio 9, a Roma.



GIOVANNI PETTENELLA, ciclista, ha fornito una bella sorpresa conquistando la medaglia d'oro della velocità e l'argento del km. da fermo. È nato a Carpi il 20 marzo 1938, fa il poltore ed abita in via Casazza 11, a Bruzuanò.



MARIO ZANIN è il neo campione olimpionico di ciclismo su strada. Ha vinto a Tokio con una irresistibile volata. È nato a Santa Lucia di Piave il 3 luglio 40, fa il meccanico ed abita in via Distrettuale a St. Lucia di Piave.

MAURO CHECCHI RAVANO, PAOLO ANGIONI e ARGENTON hanno conquistato l'oro olimpico nel « completo » a squadre, grazie soprattutto all'eccezionale exploit del bolognese Checchi. Argenton è uno studente friulano di 21 anni ed abita a Roma in piazza Stefano Jacini 3. Anzioni è anche lui studente ed abita a Genova in via Albaro 49. Angioni è nato a Cagliari il 22 gennaio 1938 ed è ufficiale di cavalleria.

Per il 1968 s'impone una più larga selezione di massa

Azzurri: pregi e difetti di sempre

« Ritorno » degli USA

L'Olimpiade di Tokio entra in archivio: il prossimo appuntamento è a Città del Messico, fra quattro anni.

A Tokio gli Stati Uniti hanno conquistato 90 medaglie (35 d'oro, 28 d'argento, 27 di bronzo); l'URSS ne ha conquistate 96 (31 d'oro, 31 d'argento, 34 di bronzo); il Giappone 29 (15 d'oro, 5 d'argento, 8 di bronzo); seguono la Germania Unita con 50 medaglie (10 d'oro, 22 d'argento, 18 di bronzo); l'Italia con 22 (10 d'oro, 10 d'argento, 12 di bronzo); l'Inghilterra con 22 (10 d'oro, 7 d'argento, 5 di bronzo).

Dopo un intermezzo di dodici anni, da Helsinki (1952) a Tokio (1964), gli Stati Uniti riprendono il posto di capofila in questa graduatoria — a punti — per nazioni che il C.I.O. pubblica, ma tutti ormai fanno. Fu ad Helsinki che ebbe inizio l'interessante duello sportivo tra URSS e Stati Uniti. Ai « Giochi » finlandesi gli Stati Uniti vinsero 75 medaglie (19 d'oro, 19 d'argento, 16 di bronzo); l'URSS, per la prima volta in gara, ne vinse 68 (22 d'oro, 24 d'argento, 22 di bronzo).

A Melbourne, quattro anni dopo, lo sport sovietico conquistò 88 medaglie (37 d'oro, 29 d'argento, 22 di bronzo); gli Stati Uniti 87 (32 d'oro, 25 d'argento, 17 di bronzo). Roma, sostanzialmente confermò l'Olimpiade di Melbourne, registrò i nuovi progressi sovietici e il fuorilegge distacco degli americani. Gli atleti dell'URSS conquistarono 103 medaglie (43 d'oro, 29 d'argento, 31 di bronzo), mentre gli Stati Uniti si bloccarono a 71 (34 d'oro, 23 d'argento, 14 di bronzo).

Rispetto a Roma l'URSS perde, dunque, 7 medaglie, nel conto complessivo, mentre sono tredici i primi posti occupati in meno a Tokio. Si capisce che la perdita di breccia di primati ha portato come prima conseguenza un miglioramento del piazzamento: 2 medaglie d'argento e 4 di bronzo in più che a Roma. Il discorso, sul campo del rendimento della squadra sovietica è complesso e non si può certo esaurire in poche battute. Gli atleti dell'URSS hanno reso meno del previsto in atletica leggera, a causa, crediamo, di un troppo lento processo di ringiovanimento della squadra. L'assenza di atleti di classe in questi sport è stata compensata dal fuorilegge distacco degli americani. Gli atleti dell'URSS hanno reso meno del previsto in atletica leggera, a causa, crediamo, di un troppo lento processo di ringiovanimento della squadra. L'assenza di atleti di classe in questi sport è stata compensata dal fuorilegge distacco degli americani.

Il ritorno degli USA è un fatto che non può essere ignorato. Gli Stati Uniti sono « esplosi » nell'atletica nel momento in cui l'URSS era in pieno sviluppo. Il ritorno degli USA è un fatto che non può essere ignorato. Gli Stati Uniti sono « esplosi » nell'atletica nel momento in cui l'URSS era in pieno sviluppo.

Il ritorno degli USA è un fatto che non può essere ignorato. Gli Stati Uniti sono « esplosi » nell'atletica nel momento in cui l'URSS era in pieno sviluppo.

Atletica Dietro ai « vecchi » c'è il vuoto

C'è al margine delle Olimpiadi, una classifica riservata all'atletica e compilata attribuendo 7 punti per ogni vittoria, 5 per il secondo posto, 4 per il terzo e così via. Fino al sesto; si tratta, insomma, dell'unica classifica che giunge a dare un panorama della consistenza effettiva dell'atletica nei vari paesi, poiché annulla — con i risultati di « massa » — la mancanza di singoli fenomeni che da soli riescono a conquistare più di una medaglia. Sulla base di questa classifica, che tiene conto delle gare sia maschili che femminili, e rappresenta quindi un panorama totale, l'Italia è al dodicesimo posto, superata non solo dalle « grandi » come gli Stati Uniti, l'URSS e la Germania, ma anche dall'Inghilterra, Polonia, Ungheria, Nuova Zelanda, Canada, Australia, Francia e Romania. Una posizione, come si vede, desolante, che dà un quadro abbastanza preciso del livello dell'atletica italiana, nel quadro mondiale.

In effetti la partecipazione italiana alle Olimpiadi, per altri aspetti tanto confortante, nell'atletica si è rivelata in modo del tutto negativo, e non basta a sollevarne le sorti la medaglia d'oro di quell'isolato — sotto ogni aspetto —

Famich e la medaglia di bronzo di Morale. Proprio da quest'ultimo, anzi, si può aprire il discorso: le gare ad ostacoli dovevano essere — e sono state — quelle che potevano offrire i migliori risultati: nei 400 abbiamo mandato due uomini in finale, ma il terzo posto dell'ex primatista mondiale è tutto sommato, deludente: nei 110 abbiamo avuto addirittura tre finalisti ma solo un quarto posto, per il terzo e così via. E i finalisti sarebbero stati davvero tre: anche se i posti in finale fossero stati sei come al solito, anziché otto come al solito.

E questo è stato tutto, perché al di là di questi l'unico risultato possibile è nella staffetta veloce che invece ha deluso, anche — a quanto pare — per la scarsa serietà dimostrata da uno dei suoi componenti. Ma questa è anche una giustificazione, finisce per essere un'aggravante, un segno di più dei limiti delle scelte compiute.

Perché dobbiamo guardarci, questa nostra rappresentativa: una sola donna, la Trio, che ha fatto esattamente quello che poteva e alla quale comunque l'esperienza potrà essere utile fra quattro anni, così come quella compiuta da Roccat e da Zanna. Ma questi due giovanissimi siano stati in forse fino all'ultimo, mentre trovavano posto elementari ormai finiti, per gli americani, e per i nostri, come Meconi e Lievore. Non che Meconi e Lievore non meritassero, per il loro magnifico passaggio, il premio di Tokio; l'incredibile è che si sia corso il rischio di estromettere per far posto a loro, i pochi atleti che ci facevano nutrire qualche speranza.

Perché il grosso male della nostra atletica è proprio questo: la mancanza di un'attività di massa dalla quale possano uscire poi futuri « azzurri ». A Tokio, invece, abbiamo ancora puntato sugli anziani: i Meconi e i Lievore, abbiamo detto, il bravo Sgarbi che continua da sempre a battere coraggiosamente, lo stesso Ferruti, da tutti considerato un fenomeno per essere ancora in corsa dopo due Olimpiadi.

Il fatto è che dietro a questi « vecchi » non c'è nessuno dietro Meconi, nessuno dietro Lievore, nessuno dietro Sgarbi, nessuno dietro lo stesso Ferruti perché se Ottolina non può anche battere, i limiti del milanese sono d'altro genere. Poi non abbiamo un mezzofondista, non abbiamo un fondista, non abbiamo un lanciatore degno di nome, non un « lunghista ». E se mancano — il discorso sta ormai diventando monotono — è perché manca una pratica sportiva di massa; quella stessa che consente a Paesi che hanno meno della metà dei nostri abitanti (Ungheria e Polonia, Romania e Australia, Canada e Nuova Zelanda) di precederci nelle classifiche internazionali.



I.C.T. azzurro GUIDO COSTA: a gran parte del mestiere di allenatore ha dovuto affrontare a riassumerlo.

Costa rispetta il pronostico

Come dicevamo, prima di cominciare. A Santo Spirito, aiutata, e onorata fabbrica di nostre olimpiadi ha funzionato con i « rollers » e i « pistards » e i « cronomen ». L'Italia ha vinto tre gare e in cinque si è piazzata. A Tokio, quattro anni dopo, si è, dunque, ripetuto il trionfo di Roma, con cinque successi su sei. Ma il risultato ha, comunque, un grande valore, considerato che sempre attuale è la crisi della bicicletta. Gli atleti in maglia azzurra hanno contribuito con il 33,3 per cento all'oro e con il 50 per cento all'argento, che il CONI ha imposto dal Giappone. Di chi è il maggior merito? Nessun dubbio: Costa. Il tecnico, costretto all'estero dalla sciagurata politica dell'UUVI, è tornato a selezionare, istruire e guidare i giovani « pistards » e nel giro di un anno, ha organizzato, a suo rischio, una squadra di atleti, che ha rimediato nella competizione in linea, affermando nell'ottolita, con la vittoria di Costa, il suo primato. Costa, infatti, ha vinto, per 24', dal rappresentante dell'Olanda, Fortuna che Zanna ha rimediato nella competizione in linea, affermando nell'ottolita, con la vittoria di Costa, il suo primato.

E così, con il complesso e l'indivisibilità, l'Italia ha risposto al comando, grazie, specialmente, al lavoro di Costa, un tecnico di eccezionale talento, innamorato del mestiere che l'UUVI ripetiamo — aveva cacciato.

L'elenco delle medaglie pantofolate è il seguente: Costa, il 24', dal rappresentante dell'Olanda, Fortuna che Zanna ha rimediato nella competizione in linea, affermando nell'ottolita, con la vittoria di Costa, il suo primato.

Costa, infatti, ha vinto, per 24', dal rappresentante dell'Olanda, Fortuna che Zanna ha rimediato nella competizione in linea, affermando nell'ottolita, con la vittoria di Costa, il suo primato.

Il bilancio della boxe Atzori: la conferma Pinto: la sorpresa

Il pugilato figura sul programma olimpico del 1964 quando i « Glouchi », i terzi dell'era moderna, si svolsero in St. Louis, Stati Uniti. Vennero ammesse tutte le categorie di peso tradizionale, meno i « mediomassimi ». Per la storia, le prime sette medaglie d'oro di olimpia furono: George Finnergan (USA) nel « mosca »; O. L. Kirk (USA) nel « gallo »; H. J. Splanger (USA) per i leggeri; Al Young (USA) nei welter; Charles Robinson (USA) nei « mediomassimi ». Giusto ricordare ai giovani lettori quella lontana manifestazione per due motivi: ossia per la prima ed ultima volta un pugile, Kirk che pesava 115 libbre (kg. 52,163) si aggiudicò due medaglie d'oro (« gallo » e « piuma ») e nella medesima Olimpiade, inoltre gli Stati Uniti ottennero tutto l'oro in programma, 7 medaglie. Simile prodotta fu il più ripetuto anche se l'Inghilterra nel 1908, in Londra, fece la raccolta di tutte le medaglie d'oro in gioco: ma erano soltanto cinque. Difatti gli organizzatori C.I.O. avevano tolto dal cartellone le categorie dei pesi mosca allora fissata a 105 libbre (kg. 47,627) e dei « welter ». Entrambe le divisioni furono cancellate in Belgio, nel 1920, assieme a quella inedita dei « mediomassimi ».

In quella occasione venne vinta da un pugile italiano, il signor Edoardo degli Stati Uniti il medesimo che negli anni « cinquanta », in qualità di dirigente, tentò senza fortuna di far nascere un campionato italiano di pugilato. Il nostro pugilistico mondiale controllato dai « gangsters » di Frankie Carbo, il « padrone sotto la tavola ». In questo momento il pugilato è un mestiere di « mediomassimi ».

Pinto ha finito stanchissimo la sua fatica, stringendo i denti. Accettando stolidamente le ultime martellate del rivale. Era un verdetto difficilissimo, data la evidente parità di valori e rendimento. Infatti quattro giudici (il tedesco Nodden, lo statunitense Surlein, il libanese Khalife, il tunisino Guellati) si sono espressi per il pareggio mentre il quinto (l'olandese Ben Brill) ha preferito il nostro Cosimo Pinto, lo statunitense Surlein. Il libanese Khalife, il tunisino Guellati) si sono espressi per il pareggio mentre il quinto (l'olandese Ben Brill) ha preferito il nostro Cosimo Pinto, lo statunitense Surlein.

Pinto ha finito stanchissimo la sua fatica, stringendo i denti. Accettando stolidamente le ultime martellate del rivale. Era un verdetto difficilissimo, data la evidente parità di valori e rendimento. Infatti quattro giudici (il tedesco Nodden, lo statunitense Surlein, il libanese Khalife, il tunisino Guellati) si sono espressi per il pareggio mentre il quinto (l'olandese Ben Brill) ha preferito il nostro Cosimo Pinto, lo statunitense Surlein.

Pinto ha finito stanchissimo la sua fatica, stringendo i denti. Accettando stolidamente le ultime martellate del rivale. Era un verdetto difficilissimo, data la evidente parità di valori e rendimento. Infatti quattro giudici (il tedesco Nodden, lo statunitense Surlein, il libanese Khalife, il tunisino Guellati) si sono espressi per il pareggio mentre il quinto (l'olandese Ben Brill) ha preferito il nostro Cosimo Pinto, lo statunitense Surlein.

BERRUTI

Atzori Camoriano

Giuseppe Signori